

## CAPITOLO VIII

SOMMARIO: La parte preponderante avuta dagli italiani nella creazione dell'Università egiziana a tipo europeo. — I professori italiani nella nuova Università egiziana. — Gli Italiani nell'Istituto d'Egitto, nella Società Reale di geografia e nella Società Reale di economia politica. — le origini italiane dell'arte tipografica in Egitto.

I principali Istituti di cultura superiore in Egitto sono: l'Università, l'Istituto d'Egitto, la Società Reale di Geografia e la Società Reale d'Economia politica, di statistica e di legislazione.

In tutti e quattro la scienza italiana fu ed è degnamente rappresentata. La prima Università egiziana a tipo europeo sorse nel 1908 per la volontà entusiasta del defunto Fuad I, allora Principe, vero figlio spirituale d'Italia, dalla quale la sua felice natura aveva attinto un culto profondo per l'arte e la scienza. Con acuto sguardo il Principe vedeva che per dare saldo fondamento alla rinascita dell'Egitto bisognava avviare a una rigenerazione spirituale il popolo stesso, mettendolo a contatto con le correnti del pensiero europeo. Per riuscire in ciò nessun mezzo più adatto d'una Università a tipo europeo, chè la vetusta Università di studi islamici, el-Azhar, non avrebbe mai potuto adempiere tale funzione. Nella creazione di questo Istituto Universitario il futuro sovrano si valse largamente del consiglio e dell'aiuto di studiosi italiani, soprattutto dell'attività organizzativa dell'avv. Ugo Lusena Bey.

Le facoltà principali erano quella letteraria e quella giuridica. Nella prima insegnarono orientalisti italiani di gran fama, Ignazio Guidi, C.A. Nallino, Gerardo Melloni e Santillana, che esercitarono un'azione profonda sulla formazione spirituale degli alunni, insegnando in lingua araba discipline orientistiche con metodo rigorosamente scientifico. Nella facoltà giuridica insegnava lo

stesso Lusena. Il Principe, divenuto Sovrano, continuò con più larghe vedute e potenti mezzi l'opera intrapresa, e l'11 marzo del 1925 emanava un decreto reale, con cui, aggregando le già esistenti facoltà di lettere e di diritto e la vecchia scuola di medicina, e istituendo ex-novo la facoltà di scienze, formò le quattro tradizionali facoltà delle Università europee.

La parte cospicua avuta dalla cultura italiana nella creazione dell'Università egiziana e tipo europeo, S.M. Fuad I si compiacque ricordarla nell'occasione della solenne cerimonia con cui l'Università di Roma conferì al sovrano, durante il suo viaggio in Italia nel 1927, la laurea « ad honorem » in diritto. S.M., rispondendo al Rettore disse fra l'altro: « E così che si trova — nel genio universale di Roma — la spiegazione dei preziosi servizi resi al mio Paese dai vostri insigni giureconsulti quando si trattò della grande riforma giudiziaria mista, e così pure quelli resi dai vostri illustri orientalisti nella facoltà di lettere, che fu il centro animatore della giovane Università del Cairo. Noi ve ne saremo sempre vivamente grati ».

Nella nuova Università la cultura italiana non ha quel posto che le competerebbe per il suo valore e per le sue tradizioni in Egitto: vi si oppongono influenze politiche e di altro genere. Ciò non ostante alcuni nostri valorosi insegnanti, tengono in alto onore il nome italiano. Il Nallino, già ricordato, della facoltà di lettere, ha insegnato alcuni anni, sempre in lingua araba, suscitando ammirazione fra gli alunni e consensi fra gli arabisti egiziani, su alcuni dei quali la dottrina del Nallino ha avuto una grande importanza per l'orientamento mentale. Il noto scrittore egiziano Taha Hussein proclama in una dedica affettuosa la sua riconoscenza di discepolo al Nallino.

Ora il Nallino è membro autorevole e attivo dell'Accademia Araba, che fu anch'essa creata da S.M. Fuad I. Nella facoltà di lettere della nuova Università ha anche insegnato per qualche tempo Michelangelo Guidi, figlio di Ignazio. Attualmente insegna nella facoltà giuridica quattro eminenti professori italiani: C. Bresciani-Turroni, M. Siotto Pintor, U. Ricci, V. Arangio-Ruiz.

L'Istituto d'Egitto, fondato dal Bonaparte nel 1798, riordinato nel 1859 sotto il nome di Istituto Egiziano ha ricevuto nuovo impulso dal geniale sovrano, che nel 1918 lo volle ribattezzare con l'antico nome originale. All'attività scientifica di questa più antica e solenne assemblea, diretta a illustrare tutte le manifestazioni della natura, della storia e della vita egiziana gli Italiani hanno partecipato in maniera cospicua. Nel riordinamento del 1859 ebbe parte principale il ricordato Antonio Colucci Bey, che tenne la presidenza dell'Istituto dal 1862 al 1866, la vice presidenza nel 1868, e poi di nuovo la presidenza fino al 1879, anno in cui fu sostituito da Mariette Pascià. Abbate Pascià fu incaricato per vari anni della vice-presidenza o della presidenza. Questi due Italiani hanno contribuito ai lavori dell'Istituto in maniera larghissima.

Basta scorrere i tre *libri d'oro* dell'Istituto, pubblicati rispettivamente nel 1899, 1911 e 1920, per vedere quale rispettabile numero di memorie sia stato prodotto da Colucci Bey e da Abbate Pascià e anche da altri scienziati italiani. Oggi vari illustri Italiani, residenti in Egitto, sono membri dell'Istituto.

Lo stesso Abbate Pascià fu *magna pars* della Società di Geografia creata nel 1875 dal Khedive Ismail per promuovere le esplorazioni africane. Egli infatti, a cominciare dal 1890, ne fu nominato presidente a vita e tenne la carica fino al 1915, anno in cui morì.

Per vari anni essa ebbe un aiuto prezioso nel segretario della Società, Federico Bonola Bey, che si rese assai benemerito col riordinamento della biblioteca, con la fondazione del Museo etnografico e con l'aiuto che generosamente prestò agli studiosi e ai viaggiatori dell'Egitto e dell'Africa. (\*)

La Società di Geografia è stata la prima a mettere in evidenza i meriti dei nostri Piaggia e Gessi, anzi fu il Piaggia il primo suo membro onorario.

(\*) Il Bonola, se non ha scritto un'opera di lunga lena, ha lasciato una quantità di articoli e memorie pregievoli fra cui: *L'Egypte et la Géographie — Sommaire historique des travaux exécutés en Egypte sous la dynastie de Mohammed Aly*, Cairo, 1890, la quale ultima costituisce una ricca fonte di notizie interessanti.

E molti dei nostri più arditi viaggiatori dell'Africa, riceverono encomi in solenni sedute della Società, e le loro effigie adornano oggi le Sale della biblioteca.

Nella Società d'economia politica, fondata nel 1909, sono membri del comitato alcuni Italiani, e segretario I. Levi, di cui abbiamo già discorso a proposito della statistica. Il Levi, oltre che partecipare all'attività scientifica della Società con memorie originali, sostiene il lavoro della compilazione della rivista della Società stessa, *L'Egypte contemporaine*, indispensabile allo studio dei problemi economici e politici.

A un artista italiano di gran valore, Camillo Innocenti, è oggi affidata la direzione dei corsi artistici egiziani in Cairo. L'Innocenti s'è accinto con passione e competenza all'arduo compito di formare una schiera selezionata di abili artisti egiziani.

L'Italia non possiede ancora in Egitto un proprio Istituto superiore di cultura da contrapporre a quelli francesi (Institut Français d'Archéologie Orientale e Ecole Française de droit) e a quelli americani (Missione Archeologica e Università di Scienze e Arti), tutti in Cairo. E' oggetto di studio, ma ormai da troppo lungo tempo, la fondazione di un Istituto italiano di alti studi musulmani filologici, storici e archeologici, con la scopo di coordinare, accompagnare e disciplinare tutte queste attività.

I primi libri in Egitto furono stampati per ordine di Napoleone Buonaparte durante la sua permanenza in questo paese (1798-1799). Il grande Corso non aveva bisogno solo di soldati agguerriti, ma anche di letterati e artisti, per infiammare il coraggio dei soldati e trasmettere le loro imprese attraverso il mondo e le età.

A questo fine, con una versatilità ed una lucidità di mente che gli permetteva di abbracciare le cose più diverse e nei loro più minuti particolari, egli si occupava anche della stamperia come dello strumento indispensabile per la propaganda.

Prima ancora di giungere in Egitto il Buonaparte aveva pensato di impiantarvi una tipografia, e per la ricerca dei caratteri arabi più che a Parigi si rivolse al « De Propaganda Fide » di Roma. Ai primi di aprile del 1798 scriveva al Monge che si trovava

a Roma con Desaix: « Io conto sulla stamperia araba della Propaganda e su voi, dovessi anche risalire il Tevere con la flotta per prendervi » (*Corrisp.* T. IX, p. 39 e passim). Tre giorni dopo insisteva: « Vi raccomando specialmente la stamperia araba di Propaganda ». Il Desaix rispose al Buonaparte assicurandolo che la stamperia era stata presa, imballata e diretta a Civitavecchia per la via del Tevere. E insieme con le macchine furono portate in Egitto anche gli operai, e cioè: Don Elia Fatalla, interprete, Antonio Mesabiki, proto, entrambi levantini ma educati a Roma; Camillo Ruga, Nicola Roselli, Francesco Maccagni, compositori; Giuseppe De Dominicis, Luigi Pellegrini, Felice Ansiglioni, stampatori.

L'officina tipografica ebbe gloriosa ma brevissima esistenza: macchine e uomini andarono dispersi nella bufera anarchica che imperversò in Egitto al ritorno dei turchi (1801).

Mohammed Ali, che sebbene illetterato possedeva per naturale istinto ricchezza mirabile d'interessi mentali e gusto vivissimo per la cultura, appena si fu consolidato sul trono ed ebbe stabilito l'ordine in Egitto, ritenne indispensabile per la esecuzione dei suoi vasti disegni di riforme introdurre anche l'arte tipografica. Si consultò con il suo fidato amico, il console di Toscana e d'Austria, Conte Carlo de Rossetti, che tanta parte ebbe, come abbiamo a lungo mostrato, nel promuovere il risorgimento politico ed economico dell'Egitto. Il de Rossetti propose a Mohammed Ali di mandare alcuni allievi, fra cui un giovine maronita di gran talento, Nicola Mesabiki, in Italia, perchè apprendessero l'arte tipografica a Roma e negli stabilimenti pontifici, e a Milano sotto la direzione del Marosi. Il Mesabiki rimase quattro anni in Italia, dal 1815 al 1819; e trasse gran profitto dagli ammaestramenti ricevuti: non solo apprese il meccanismo dell'arte tipografica, ma anche si addestrò nella maniera di fare i punzoni dei caratteri e fondere i caratteri stessi. Tornando in Egitto al principio del 1819, il Mesabiki portò seco, per ordine di Mohammed Ali, tutto il materiale necessario per l'impianto d'una tipografia, che fu situata al Cairo e precisamente a Bulacco in luogo comodo e spazioso, e fu la prima

De Rossetti  
sin

Repete  
in fine  
text

stamperia definitivamente installata in Egitto. Il Mesabiki stesso ne tenne la direzione per oltre undici anni, cioè fino alla sua morte. Durante questo tempo egli, con l'aiuto di diversi operai fatti venire dall'Italia, non solo attese a stampare libri ma anche provvide ad allestire un grande assortimento di caratteri arabi e latini, e ad istruire persone nell'arte di combinarli ad uso di stamperia. Anche la carta e l'inchiostro erano fatti venire dall'Italia per la via di Livorno. Queste notizie sono in maniera ineccepibile stabilite da documenti ufficiali e da testimonianze di viaggiatori dell'epoca, e fra questa autorevolissima quella di G. B. Brocchi.<sup>1</sup>

Del resto, la prova di quanto abbiamo sopra esposto, è che il primo libro stampato in Egitto da una tipografia stabile fu un Vocabolario italiano-arabo (Bulacco, Stamperia Reale, 1822), di cui un esemplare si può osservare all'esposizione dei manoscritti nel locale della Biblioteca egiziana in Cairo. Tutti gli elenchi delle opere stampate in Egitto cominciano con questo vocabolario.<sup>2</sup> La seconda opera fu un manuale dell'arte della tintoria.

Se l'arte della stampa in Egitto, e più specialmente della Stamperia Nazionale trovatisi oggi assai progredita, ciò si deve in gran parte all'intelligenza e all'operosità della mano d'opera italiana. Quando, fra il 1873 e il 1874, lo Stato Maggiore, impiantò nella città del Cairo una stamperia, questa prosperò solo allorchè venne affidata interamente a mani italiane: al Colonnello Eugenio Mori Bey, Placidio Saia, Michele De Paoli e Serafino Limongelli.

Nel 1881 la stamperia dello Stato Maggiore fu annessa a quella vecchia di Bulacco, e sorse così la Stamperia Nazionale, che divenne proprietà del Governo egiziano.<sup>3</sup> Ancora nel 1895, su 56 operai stranieri, trentotto erano italiani.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Op. cit. vol. 1º, pp. 172-173.

<sup>2</sup> *Journal asiatique*, t. II, 1843, p. 31.

<sup>3</sup> SERAFINO LIMONGELLI BEY, *L'arte italiana nella Stamperia Nazionale d'Egitto*, Cairo 1920.

<sup>4</sup> MANFREDIO CAGNI, *L'Egitto ai nostri giorni*, Torino, 1897, p. 216.